

# Maledetto bostrico, killer dei boschi

## *Biodiversità*

Giuseppe Barbera

Alla domanda di un gruppo di teologi su cosa pensasse della creazione divina, l'insigne biologo John B. Haldane rispose che «Dio doveva avere una smodata passione per i coleotteri». Parole ritenute apocriefe che hanno fondamento quando si consideri che un quarto di tutte le specie appartiene a quest'ordine di insetti e così estesa presenza riguarda processi e funzioni di tutta la biosfera e in tempi di globalizzazione, cambiamenti climatici e perdita di biodiversità alterazioni disastrose. Tra queste, quelle provocate dal bostrico: «killer dei boschi» viene chiamato il coleottero di pochi millimetri che colpisce l'abete rosso (altrimenti noto come peccio) conifera maestra dei boschi alpini. Per l'eccellente qualità del legno, la rapidità di crescita e il successo economico dell'industria che sostiene, l'abete è oggetto di interventi di forestazione in forma di monocoltura: una sola specie e tagli "a raso" che azzerano la copertura vegetale in attesa di nuovo impianto.

Di peccio, ricorda Mario Rigoni Stern, sono i boschi impiantati nell'altipiano di Asiago a seguito delle ferite della guerra 15-18. «Centinaia di migliaia le piantine che i miei compaesani piantavano appena la neve liberava il terreno» per il legno indispensabile per mille usi, fino all'avvento della plastica. Lo scrive in *Arboreto Salvatico* e dalle sue parole prende avvio un libro di Pietro Lacasella e Luigi Torreggiani. Antropologo il primo, giornalista forestale il secondo, osservano che il bostrico si conosce da tempo e si presentava sporadicamente senza apportare gravi danni in boschi misti di latifoglie e conifere. Dagli ecologi forestali è ancora considerato addirittura benefico quando si accanisce sugli abeti deperenti e prepara spazi per altre specie arboree e insetti, uccelli, funghi. Succede, però, che nell'ottobre del 2019 il vento di Vaia, tempesta eccezionale per violenza e diffusione, schianta o danneggia innumerevoli alberi per una superficie di 40.000 ettari e li rende ideali ospiti per le infestazioni del coleottero che non si lascia sfuggire l'occasione propizia che offrivano temperature più miti. Raddoppia il numero di generazioni e sopravvive a freddi invernali meno intensi e così dilaga. Altri 40.000 ettari (superficie equiparabile a quella del lago di Garda), sono annientati e il paesaggio sfregiato da macchie rossastre e da superfici spoglie.

Sconvolge ancora la vista di foreste di leggendaria bellezza e utilità come quella di

Paneveggio che la qualità sonora del legno degli abeti «di risonanza» ha reso illustre. Lenta è la rinnovazione di un bosco ferito e il lavoro degli uomini che può aiutarne la ripresa deve misurarsi con i tempi lunghi della natura. Rapido invece arriva il danno letale. L'insetto apre un foro nella corteccia, scava una galleria che porta a una «camera nuziale». Da essa partono femmine feconde che avanzano lungo nuove gallerie e altre ancora sono scavate dalle larve che nascono dalle uova deposte e, trasformate in pupe, danno vita a nuovi adulti pronti al volo verso nuove prede. «Sottocorteccia» (è il titolo del libro) si disegna un regolare ordinato tracciato di gallerie, che dà il nome di «bostrico tipografo» al coleottero e interrompe il fluire della linfa e la vitalità dell'albero. Ai suoi piedi si depositano inquietanti tappeti di aghi verdi.

Dati recenti (ne scrive «Sherwood», rivista forestale) dicono che il peggio è passato ma gli autori avvertono: il futuro climatico e la perdita di biodiversità daranno spazio a ripetute infestazioni che metteranno ancora più a rischio gli abeti e con essi l'economia della montagna che non può rinunciare al legno dei boschi e affidarsi a cannoni sparaneve o a turisti indifferenti al dissolversi del paesaggio.

Il libro si avvale del confronto con ricercatori, tecnici, imprenditori, naturalisti, montanari che danno corpo ad una visione di sistema che non riguarda solo alberi, insetti e boschi ma anche gli uomini e i loro interessi. Cioè una selvicoltura naturalistica, fondata sulla biodiversità. Il nome di *typographus*, i danni che hanno subito i boschi monocolturali e le conseguenze che sono derivate all'economia e all'ecologia delle montagne alpine, impongono che ancora di più si approfondiscano, in termini multidisciplinari, i servizi ecosistemici forniti dagli abeti. E considerando che alberi e libri sono fatti della stessa materia (fibre lignocellulosiche solo diversamente disposte) chiudo con parole di Robert Musil (in un racconto di *Pagine postume pubblicate in vita*) dedicate alla macchina per produrre legna (oggi diremmo per sottrarre carbonio all'atmosfera) che erano diventati i boschi tedeschi dominati dall'abete rosso: «Tavole messe in fila e ornate di verde all'estremità superiore ... magnificamente inutili come l'uomo in ferie ... non sfruttati della tecnica forestale... l'ozono della foresta...la massa verde, la sua frescura, il suo silenzio, la sua profondità, la sua solitudine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pietro Lacasella

e Luigi Torreggiani

Sottocorteccia. Un viaggio  
tra i boschi che cambiano

People, pagg. 304, € 16